

## UN'IMMAGINE DA...



PARIGI. Membri del Partito comunista francese ballano con una bandiera europea durante la manifestazione di ieri a Parigi che ha visto diverse migliaia di persone chiedere un referendum per confermare l'adesione della Francia all'Euro.

## TANGENTOPOLI

## Nordio e la sanatoria

Mi capita di leggere sull'Alto Adige del 28/12 un'intervista al magistrato Carlo Nordio, che mi lascia alquanto perplessa. Chiede la giornalista: «Lei ha proposto una grande sanatoria; ma allora dovrà pagare chi ruba una mela, e farla franca chi trafuga miliardi?». Nordio non risponde al primo quesito (sul ladro di mele), poi dice testualmente: «La cosiddetta sanatoria è la presa d'atto di una situazione che sfugge alla gestione giudiziaria... Poiché il fenomeno tangentopoli è così generalizzato e diffuso, perde il suo contesto criminoso ed assume carattere sociale, quasi culturale». Non mi stupirei se tra breve assumesse anche carattere meritocratico. Lo credo bene, se la magistratura deve occuparsi a processare il ladro di cinquemila lire, e condannarlo tra l'altro, come abbiamo appreso qualche mese fa, ad oltre un milione di multa e 15 giorni di reclusione, non avrà certo molto tempo da dedicare ai fenomeni «culturali» di cui sopra. Ma se c'è tanta comprensione e buona disposizione per questi ladri benemeriti, che in genere hanno già redditi assai elevati (per cui in teoria non dovrebbero neppure avere bisogno di rubare), e visto che il problema è di così difficile soluzione: perché non si procede ad un atto di generosità fiscale generalizzata, dimezzando contemporaneamente il carico fiscale per i contribuenti a reddito medio-basso? Non si capisce perché costoro, non avendo commesso reati fiscali, non possano fruire di un trattamento di favore, una volta tanto. Passando alla voce dei politici, il censore Casini, invocando il buon viatico per i predecessori, tuona dal pulpito contro i «falsi moralisti ed ipocriti che fan finta (?) di scandalizzarsi per l'amnistia di Tangentopoli».

I ragionamenti si commentano da sé; e credo fermamente che con questo genere di rappresentanti ci sia poco da star allegri per il futuro. Infatti, oltre a farci naufragare tra le gabelle, ci vorrebbero anche far passare per rincoglioniti. A parte, s'intende, il buon esempio. Distintamente

A. Pedrotti

## IL LIBRO NERO

## Comunismo e anticomunismo

Seguo con interesse il dibattito su comunismo e anticomunismo in Italia nella storia del nostro paese dopo la guerra. Ho letto gli articoli di Paggi e De Giovanni e ho trovato più chiaro quello di De Giovanni, Paggi usa un linguaggio astruso. Personalmente vorrei portare la mia esperienza sulla scelta del comunismo nel 1950. Come proveniente dall'Azione cattolica ho visto nel comunismo italiano la volontà di giustizia e di sincero altruismo, ho visto invece nell'anticomunismo la difesa egoistica del proprio benessere e l'indifferenza per i più deboli. Ma quello che fece pendere la bilancia verso il comunismo fu l'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche che dopo una breve pausa durante la Resistenza, continuarono poi con lo stesso anticomunismo che era stato dei fascisti oppressori. Tenete conto di questo aspetto che unito alla ferrea discriminazione dei comunisti e la reintegrazione dei fascisti nei ranghi basilari dello Stato non servirono certo la causa della libertà.

Saluti e tenete duro l'Unità è indispensabile.

Domenico Zucchelli

## QUOTE LATTE

## E chi ha rispettato le quote?

In Italia su 100.000 aziende, 93.000 hanno rispettato le quote, 7.000 si sono comportate in modo anarchico, ed è proprio questa minoranza che, dopo aver goduto dei vantaggi dell'autolimitazione della produzione, da mesi mette a soqquadro l'Italia perché si rifiuta di sottostare alle sanzioni e pretende che sia il governo ad accollarsi le multe.

Il governo non può fare questo senza sollevare le reazioni della Cee, ma non lo può fare neanche perché sarebbe come schiaffeggiare i produttori che, le quote, le hanno rispettate e non può caricare sulle spalle delle altre categorie sociali l'onere spettante a questi contravventori.

I quali contravventori, però, qualche ragione ce l'hanno perché le quote sono state mal distribuite e sono state assegnate anche a gente che non possiede mucche, e poi perché esistono diversi sotterranei, di contrabbando e di latte in polvere. È chiaro, però, che questi abusivi sovente sfuggono al controllo delle autorità (quando non c'è addirittura connivenza) e dovrebbero essere gli stessi allevatori a denunciarli, semmai tutti hanno qualcosa da nascondere e preferiscono trincerarsi nell'omertà.

Diverso è il caso degli olivicoltori che effettivamente hanno diritto a una maggiore protezione di fronte all'importazione di oli di provenienza extracomunitaria, a prezzo molto più basso, ma di qualità molto inferiore. Hanno ragione di chiedere che sia dichiarata la provenienza e che sia garantita la genuinità del prodotto italiano. Però, la questione di fondo è che la nostra agricoltura è basata su aziende di troppo piccole dimensioni che non permettono una gestione economicamente corretta e, se non si corre presto ai ripari, la nostra agricoltura è destinata a scomparire. Abbiamo eliminato il ministero dell'Agricoltura e ora sono le singole Regioni che dovrebbero intervenire, ma c'è da scommettere che con interventi sconclusionati e spesso contraddittori tutto piomberà nel caos, accelerando lo sfacelo.

Antonio Fusca

## OCCUPAZIONE

## Ma come si cambia azienda?

Riferendomi all'art. 47 L. 428-90 (trasferimento ramo d'azienda) sento la necessità di chiedere a quanti ne hanno piena conoscenza, di spiegarne:

La corretta applicazione; i motivi fondamentali che giustificano l'utilizzo; le difficoltà (se esistenti) riferite ad attività svolte abitualmente in trasferta.

Le conseguenze e le reali garanzie che esso comporta a breve e lungo termine a carico dei lavoratori interessati in merito al mantenimento del posto di lavoro normative e spettanze economiche. Ritengono inoltre utile segnalare il ricorso oggi molto frequente a questo tipo di provvedimento, bisognoso pertanto di attenta valutazione a livello politico e di governo. La procedura prevista all'interno di questo articolo, consente di fatto alle aziende di operare una riduzione di personale (in modi e tempi traumatici) attraverso una scelta mirata tra lavoratori da esternalizzare, e non con possibili risultati discriminatori.

## L'INTERVENTO

## Di Bella, ribelle poco originale

STEFANO CAGLIANO\*

LA CURA ATTUALE del cancro, osserva Luigi Di Bella nel libro *Non morrai di questo male*, segue «le linee guida dei protocolli ufficiali... alieni dal complesso e glorioso intuito clinico che rese giustamente famosi indimenticabili clinici nostrani».

Per fortuna, l'oncologo non è nella scomoda posizione di generali dal celebrato intuito militare come Napoleone prima di Waterloo o il comandante Rommel alle prese col maresciallo Montgomery. Il medico può contare sulla propria e sull'esperienza di altri medici che hanno affrontato lo stesso problema prima di lui. La cura di un cancro non è una battaglia che si combatte ogni volta per la prima volta.

Scoprire una nuova cura antitumorale efficace è un affare troppo complesso per presentare come prova a favore solo l'esperienza personale. Dietro alla penicillina, alla pillola o al vaccino antipolio, ci sono assolo promettenti dei padri rispettivi, ma anche cori polifonici, tutti *andante con brio*.

Nell'insieme, la terapia farmacologica, chirurgica e radiologica hanno permesso passi avanti significativi anche se i risultati non sono gli stessi su tutti i fronti. In caso di cancro al polmone, per esempio, nel 1960 una persona aveva 8 probabilità su 100 di sopravvivere 5 anni, nel 1990 erano salite a 14, molto poco. In certe leucemie, al contrario, la terapia attuale garantisce a 80 persone su 100 di arrivare a 5 anni dopo. Sono cure fastidiose per la persona, impegnative, ma hanno aumentato il numero di persone per le quali il cancro è un solo un brutto ricordo.

Anche grazie alla chemioterapia il cancro è l'unica malattia cronica dalla quale si può guarire una volta per tutte.

D'altra parte, è difficile dire no a Di Bella oggi. Gli anni di Poggiolini hanno fatto il

resto della credibilità di una medicina già segnata da un rapporto medico-malato inesistente e dalla mancanza frequente - troppo frequente - di comunicazione e dialogo. Mancare di rivolgersi alla persona malata nel rispetto della sua sofferenza è sempre un crimine.

MA LO È A MAGGIOR ragione nel caso di malattie come il cancro dove l'immaginario collettivo ha costruito il luogo comune che non c'è nulla da fare e nulla da attendersi. Del resto, se non fosse così - si pensa e si dice - perché gli oncologi parlerebbero dei risultati ottenuti usando la parola sopravvivenza anziché guarigione?

A Di Bella non si può dire no. Non si può neanche accettare le sue regole, però al punto attuale della vicenda occorre, primo, un esame delle cartelle dei malati per un'idea precisa di che tipo di cancro si trattava, a quale stadio era e che tipo di cura è stata praticata.

Secondo, servono ricerche che confrontino l'efficacia del protocollo Di Bella di quella delle terapie usate finora.

Terzo, come garanzia verso l'opinione pubblica è opportuno che delle commissioni di valutazione facciano parte dei rappresentanti delle associazioni dei consumatori, una soluzione già adottata altrove. Negli Stati Uniti, per esempio, la terapia anti-cancro Livingstone-Wheeler fu esaminata da 14 persone, 9 oncologi e 5 rappresentanti dei consumatori.

In ogni caso, considerato che il farmaco ha un prezzo incomprensibilmente elevato, è doverosa un'indagine del ministero dell'Industria - dal quale dipende il Comitato interministeriale prezzi farmaci - per chiarire chi e perché ha definito quel prezzo.

\* Federconsumatori

nanti. Le motivazioni aziendali che avviano questi processi sono quasi sempre legate alla necessità di affrontare la globalizzazione, con strutture rese competitive attraverso piani di snellimento e dimissioni di talune attività.

Il risultato è che i lavoratori coinvolti in questo meccanismo si ritrovano nel giro di un mese a far parte della società di turno pronta a raccogliere le prestazioni (modificabili) e almeno parte del Tfr.

Da considerare inoltre che per alcune attività l'eventuale spezzettamento finisce per alimentare ancor di più il mal controllato mercato di subappalti con le conseguenze che si possono intuire.

Come conciliare il diffondersi di questo fenomeno con le attuali accese discussioni in materia di occupazione, orario di lavoro, e pensionamenti diventa operazione assai difficile.

Ritornando alla richiesta posta inizialmente, la forte preoccupazione è che questo strumento, se mal utilizzato, possa trasformarsi in una sorta di licenziamento trasferito spesso (ma forse è solo casuale) rivolto ad attività ove maggiormente è richiesta l'attenta applicazione delle norme di prevenzione e sicurezza sul lavoro (Dl 626/94 - 494/96).

Mi si permetta infine un'ultima considerazione in nome di quanti come me hanno politicamente creduto e finanziato il sospirato viaggio che dovrebbe consentirci l'ingresso in Europa. Siamo davvero sicuri ci sia posto per tutti? Il rischio per molti che hanno già pagato il biglietto è di trovarsi da tutt'altra parte.

Rsu-Rls  
Francesco Di Siena  
Installazione Toscana Liguria

## NIGERIA

## E l'Occidente sta a guardare

Nigeria 100 milioni di abitanti. Il paese più corrotto nel mondo. Quinto produttore mondiale di petrolio. Governato da una sanguinaria dittatura militare. Reddito medio pro-capite uguale a quello del Bangladesh. Disoccupazione vicina all'80%. Irriformabile, in senso democratico, sulla base delle sole dinamiche interne. Questi, che tranne l'ultimo, sono dati di fatto, descrivono eloquentemente la situazione nigeriana. A distanza di due anni dall'uccisione di Ken Saro-Wiwa e di altre migliaia di Ogoni e di oppositori democratici nulla è mutato, in meglio, per la grandissima maggioranza dei cittadini nigeriani in genere e degli Ogoni in particolare.

Quel che ha scritto, con la solita chiarezza, Marcella Emiliani su questo giornale il 10 novembre scorso ha consentito a molti di comprendere la natura e la portata del disastro di un paese che - per molteplici ragioni - svolgerà un ruolo essenziale nel futuro africano. Non è quindi necessario ritornare su questa parte dell'analisi. Oggi preme riproporre un'altra domanda. Cosa sta facendo la Comunità internazionale nei confronti del governo nigeriano, e dei crimini che quest'ultimo continua a compiere? Risposta: praticamente nulla se si eccettua la sospensione della Nigeria dal Commonwealth decisa a seguito delle pressioni del Sudafrica di Nelson Mandela.

Tutte le più importanti sanzioni (e le uniche che possono incidere: embargo delle forniture di armi e dell'acquisto di petrolio) sollecitate da risoluzioni o proposte di soluzioni del Parlamento europeo sono rimaste lettera morta. Si argomenta che il petrolio nigeriano risulta essenziale al funzionamento delle economie dei maggiori

paesi industrializzati (essendo venute meno le forniture di Iran, Iraq, Libia, ecc.) e che, pertanto, sarebbe irrealistico pensare di poter praticare concretamente la strada di quelle sanzioni.

La convinzione è tale che molti governi occidentali, compreso quello italiano, dicono, ormai quasi apertamente, che la politica delle sanzioni, mai iniziata, è da considerarsi fallita e che, più modestamente e meno ipocritamente, sarebbe più saggio praticare una «politica dei piccoli passi» tramite la quale contrattare con la dittatura nigeriana parziali e continui miglioramenti nei diversi campi (ambientale, diritti umani, democrazia) nei quali maggiore è il grado del disastro.

Crediamo che l'ipotesi sia del tutto illusoria. A fronte di una Comunità internazionale incapace di produrre atti politici in grado di incidere realmente sui processi economici nigeriani (l'80% del Pil nigeriano proviene dalla vendita del petrolio) e sulla legittimazione internazionale del governo di quel paese, nessuna politica dei piccoli passi - come tante vicende provano - appare in grado di produrre cambiamenti significativi.

Tre sono le scelte che possono indurre una svolta: a) la Comunità internazionale dovrebbe compiere la scelta di una graduale (20% all'anno) ma sicura riduzione nell'acquisto del greggio nigeriano da parte del resto del mondo. Questa scelta risulta facilitata anche dal contemporaneo ingresso sul mercato, del greggio proveniente dagli imponenti giacimenti scoperti nei territori dell'ex Unione Sovietica; b) ordinare sin d'ora alle compagnie petrolifere non nigeriane operanti in quel paese di interrompere ogni attività in Nigeria nello stesso arco di tempo; c) le maggiori autorità morali e religiose del mondo dovrebbero chiedere al governo nigeriano in ogni utile occasione, il rispetto dei diritti umani, civili e politici dei cittadini in generale e degli Ogoni in particolare.

Aspiamo che il prossimo viaggio del Papa in Nigeria (febbraio 1998) possa assolvere anche questo compito. A lui, e ad altri, si sono rivolti con una lettera aperta i promotori di un sit-in svoltosi il 14 novembre scorso davanti allo stabilimento della Ferrari Auto a Maranello per protestare contro il disastro ambientale prodotto dalla Shell Oil Co. (sponsor della Ferrari di Formula Uno) nell'area del delta del fiume Niger (tra i firmatari della lettera aperta figurano Lega Ambiente, Acli, Arci, Associazione per la Pace, Fed. Pds di Modena, Sinistra giovanile, Federazione Verdi Emilia Romagna).

Va segnalato anche che 150 parlamentari italiani hanno firmato un appello, proposto dal sen. Stefano Boco del gruppo Verdi, per la democratizzazione della Nigeria e l'isolamento dell'attuale regime. Proponiamo di dar vita ad un grande appuntamento nazionale, per fine febbraio 1998, assieme a tutte le associazioni, movimenti, individui, partiti, sindacati che ne condividano gli scopi, con la presenza del Nobel Soyinka (leader dell'opposizione democratica nigeriana in esilio, del Mosop (Movement for survival of Ogoni people), per chiedere l'impegno del Papa per i diritti umani in quel paese; per la fine delle persecuzioni contro gli Ogoni e tutte le minoranze, dell'Onu e della Ue per l'embargo petrolifero (graduale) nei confronti della Nigeria, del governo italiano per l'immediata interruzione dell'attività dell'Agip in quel paese.

Per ogni adesione o contatto (email: sgmo@fed.modena.pds.it) Mauro Sentimenti (Direzione regionale Pds Emilia Romagna) Vinicio Peluffo (presidente nazionale Sinistra giovanile)

## CHE TEMPO FA

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	np	L'Aquila	0	6
Verona	2	11	Roma Ciamp.	6	10
Trieste	8	10	Roma Fiumic.	8	14
Venezia	2	9	Campobasso	4	7
Milano	-1	9	Bari	10	12
Torino	0	7	Napoli	10	15
Cuneo	1	6	Potenza	np	np
Genova	9	15	S.M. Leuca	10	12
Bologna	1	9	Reggio C.	9	15
Firenze	4	14	Messina	11	14
Pisa	3	10	Palermo	9	14
Ancona	5	9	Catania	4	15
Perugia	5	12	Alghero	1	14
Pescara	4	12	Cagliari	5	14

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	8	Londra	7	10
Atene	9	15	Madrid	1	12
Berlino	4	7	Mosca	-3	0
Bruxelles	3	8	Nizza	6	16
Copenaghen	0	6	Parigi	3	9
Ginevra	-3	7	Stoccolma	1	5
Helsinki	0	3	Varsavia	1	6
Lisbona	8	11	Vienna	-4	8

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica Militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: un sistema frontale di origine atlantica si sta portando velocemente a ridosso dell'arco Alpino, causando una sensibile diminuzione della pressione iniziando dal nord, e che provocherà un peggioramento delle condizioni atmosferiche.

TEMPO PREVISTO: al nord ed al centro: cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse, che potranno essere localmente intense sulla Liguria ed alta Toscana, e nevose oltre i 700 mt. Al sud della penisola e sulla Sicilia: cielo inizialmente poco nuvoloso, ma con rapido aumento della nuvolosità, nel pomeriggio ad iniziare da Campania e Molise, a cui saranno associate precipitazioni sparse. Sulla Sardegna: spiccata variabilità con locali piogge; venti forti e mareggiate lungo le coste esposte.

TEMPERATURA: in diminuzione sensibile su tutte le regioni.

VENTI: da Sud-Ovest: forti sulla Sardegna e sulle regioni tirreniche, tendenti a disporsi da Nord-Ovest ad iniziare dall'isola; moderati sulle altre zone ma con tendenza a rinforzare.

MARI: molto mosso l'Adriatico; da agitati a molto agitati gli altri mari, localmente grosso il Mar di Sardegna.

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola  
CONDIRETTORE Piero Sansonetti  
VICE DIRETTORE Giancarlo Boetti  
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Curtone, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Ornella Pivetta  
PAGINONE CRONACA Anna Tarquini  
E COMMENTI ECONOMIA Riccardo Isgnani  
ART DIRECTOR CULTURA Alberto Cespi  
SEGRETARIA IDEE Bruno Gravagnuolo  
CAPI SERVIZIO RELIGIONI Mariella Passa  
POLITICA SCIENZE Romeo Bassoli  
ESTERI SPETTACOLI SPORT Tony Jop, Ronaldo Poggiolini

"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a."  
Presidente: Francesco Riccio  
Consiglio d'Amministrazione: Marco Pirota, Alfredo Melici, Italo Pasilo, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi  
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasilo  
Vicedirettore generale: Dario Azimino  
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Autenticato n. 3498 del 10/12/1997